



Luca di Montezemolo Foto Omniorama

INDUSTRIALI

Montezemolo sembra un politico: «Certa sinistra contro la concorrenza»

«La concorrenza è un bene sociale di questo Paese. Bisogna vivere di concorrenza e competizione per avere servizi migliori e prezzi meno cari». E fin qui, nell'intervento del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo ad un convegno organizzato dalla Luiss di Roma, niente da segnalare. Poi l'attacco: «Questa è una cosa che la sinistra italiana, o gran parte della sinistra, non comprende - dice Montezemolo - Per questo occorre moltiplicare le opportunità, ma anche redistribuire il rischio. Ed è strano che parti storiche della sinistra italiana non se ne rendano conto». Ancora: «Eppure, nel mondo di oggi le più grandi disuguaglianze hanno a che fare con il rischio. Viviamo in una società diseguale dove il rischio non è allocato in modo simmetrico». E su questo Montezemolo fa degli esempi parlando degli «impiegati pubblici che sono il-licenziabili anche se nullafacenti

e talvolta anche delinquenti rispetto ai dipendenti privati spesso più vulnerabili». Morale: per il leader degli industriali «questo paese è ancora molto lontano da una cultura del merito e del rischio». Ed ha quindi paura di cambiare. «Tutti - dice ancora - vorrebbero un paese migliore, più prospero, più giusto, più funzionante, come fosse un sogno. Ma chi sogna e spera ha paura del cambiamento perché cambiare

vuol dire assumere dei rischi». Montezemolo anticipa così che proprio il merito sarà al centro del suo intervento all'assemblea annuale della Confindustria, il 24 maggio. Ma, in vista del tavolo su welfare e pensioni, oggi a Palazzo Chigi, Montezemolo parla anche dell'aumento dell'età pensionabile, «un tema che va visto in un'ottica europea: l'aumento mi sembra il trend che avviene in tutta Europa».

Ottica europea anche per l'estensione del taglio del cuneo fiscale a banche e assicurazioni. Mentre, per quanto riguarda il taglio alle imprese che, ha ribadito il premier Romano Prodi, scatterà il primo luglio (e ha una dimensione di 7 miliardi), «è una misura ampiamente prevista - chiude Montezemolo - fondamentale per la competitività del paese e non solo delle imprese».

La lotta all'evasione dà buoni frutti

Prodi: conti risanati in un anno, il cuneo fiscale vale 7 miliardi, spero che le imprese li investano

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTROLLI I controllori del fisco fanno centro: il 95% delle verifiche è andato a segno nell'anno appena trascorso. Risultato: le somme incassate dalla lotta all'evasione sono aumentate del 49% nell'anno appena trascorso. A rivelarlo il direttore dell'-

Agenzia delle entrate Massimo Romano. Grazie a questi sforzi sono entrati nelle casse dello Stato 3,464 miliardi, oltre un miliardo in più dei risultati del 2005. E anche i primi mesi del 2007 fanno ben sperare, tanto che Romano ritiene raggiungibili gli obiettivi della Finanziaria: 7 miliardi di euro recuperati all'evasione. Risultato ambizioso almeno quanto quello che riguarda le nuove strategie che le Entrate si danno: puntare sulla prevenzione piuttosto che sulla punizione. Insomma, una sorta di «fisco amico» che ti consiglia di non uscire dai binari: per l'Italia sarebbe una rivoluzione copernicana.

Le buone notizie sulle entrate si affiancano a quelle sui conti. Romano Prodi ieri non ha nascosto la sua soddisfazione e il suo «orgoglio» per il risanamento avviato. «Siamo usiti dall'emergenza. Dalla polmonite siamo passati alla buona salute - ha detto - Ho adottato una strategia severa per la finanza pubblica. Ci rendevamo conto dell'elevato prezzo politico da pagare, ma i risultati ci sono stati. Tutti, dall'Ue all'Fmi a Moody's hanno approvato e sostengono la nostra azione». Quanto alla ripresa economica, il premier si dice certo che «il Paese ce la farà». L'iniezione di risorse c'è stata: il taglio del cuneo fiscale vale a regime 7 miliardi, ricorda Prodi. «Ci auguriamo che le risorse vengano investite in innovazione e ricerca».

Insomma, una strigliatina alle imprese proprio alla vigilia del «match» più importante con le parti sociali: quello sulle pensioni. Oggi alle 10,30 Prodi, Cesare Damiano, Tommaso Padoa-Schioppa e Enrico Letta presenteranno ai sindacati (non interverranno i segretari generali) il piano del governo. Indiscrezioni della vigilia rive-

lano che sul documento compariranno solo titoli generici. Non sarà indicata né una cifra precisa sull'età pensionabile, né la parola «coefficienti di trasformazione». Si preferiranno formule del tipo: sostenibilità finanziaria del sistema, o «ritorno alla Dini». Insomma, quello di oggi sarà solo un primo approccio che farà da preludio ai tavoli tecnici, dove si valuteranno i dettagli. Per ora la politica si mantiene distante da toni troppo polemi. Anche se ieri, partecipando ad un convegno, Padoa-Schioppa avrebbe affermato che il sistema previdenziale è bilanciato solo se si incorporano tutte le misure previste sia dalla Dini che dalla Maroni. Tradotto: coefficienti ed età per l'anzianità più alta.

Ma il duello sulla previdenza è destinato ad infiammarsi solo dopo la prova elettorale delle amministrative. Per ora resta la soddisfazione per la tenuta dei conti. Sul fronte fiscale, quello più in attivo, nei primi quattro mesi del 2007 c'è da registrare l'impennata delle indagini finanziarie. «Su tutto il territorio nazionale - riferisce il direttore dell'Agenzia delle Entrate - sono in corso specifiche attività dirette a contrastare fenomeni di frode o di più marcata evasione». Per quanto riguarda gli studi di settore, l'Agenzia spedisce tra maggio e giugno 120 mila segnalazioni «per evidenti anomalie nei dati contabili o in altri comportamenti sui redditi 2005, allo scopo di evitare che proseguano dando luogo a un accertamento». Quanto invece all'anagrafe dei conti correnti, Romano rivela che sono circa 300 milioni i rapporti inviati, dei quali 210 già pervenuti e il resto in corso di trasmissione.

Pieno successo dei controlli fiscali: per il 95% sono andati a segno e le somme incassate sono cresciute del 49%



Il premier Romano Prodi ieri in Piazza Duomo Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Pressing per gli sgravi Ici, arriveranno nel 2008

Braccio di ferro sull'uso dell'extragetto. Ferrero: nessun patto con Padoa-Schioppa

/ Roma

Pressing dell'Unione in Parlamento sugli sgravi Ici. Ieri l'Ulivo ha presentato alla maggioranza la proposta di uno sconto fino a 500 euro sulla prima casa e una detrazione fiscale analoga per chi è in affitto, a partire dal 2008. L'emendamento sarà presentato alla delega sulle rendite finanziarie oggi all'esame della commissione finanze di Montecitorio. Quanto alla estensione di Romano Prodi (abolizione solo dopo la riforma del catasto) «L'Unione condivide che tale posizione non contrasta con il nostro lavoro - spiega Donatella Mungo, relatrice del provvedimento - Il nostro intervento infatti è transitorio, mentre Prodi dice giustamente che la riforma strutturale si avrà solo con gli estimi cambiati. Siamo

certi che Prodi non voleva sconfessare il lavoro del Parlamento». Anche Laura Fincato (Ulivo) si è detta soddisfatta dell'incontro di ieri, dedicato soprattutto agli aspetti tecnici. I parlamentari vogliono evitare rischi di inammissibilità: sotto la lente la possibilità di inserire quel tetto di 500 euro in una delega al governo. Altro tema da studiare è il parallelo intervento sugli affitti. In quel caso c'è da scegliere se agire sulle detrazioni al reddito (con assegni per gli incapienti) progressive o «flat». Anche nel caso di una detrazione secca (per esempio 500 euro per tutti) si otterrebbe comunque un effetto progressivo, visto che lo sconto inciderebbe di più sugli affitti più bassi e di meno su quelli più alti. Si continuerà a ragionare per tutta la settimana. Solo dopo si passerà a formaliz-

zare la proposta, per giungere a inizio giugno alla discussione del provvedimento in Aula. Anche il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi ha confermato l'intenzione di procedere con gli sgravi. «Si faranno nel 2008 se e nei limiti di tutto quello che le condizioni finanziarie permetteranno di fare - ha detto - non è una frenata, è la giusta velocità per arrivare in porto».

La tempistica non è un dettaglio secondario: se si parla del 2008 significa che le risorse non saranno sottratte al «tesoretto» su cui continua il braccio di ferro tra le forze di maggioranza. Durissima ieri la replica di Paolo Ferrero a quanto dichiarato da Cesare Damiano («c'è un accordo con Padoa-Schioppa sul tesoretto»). «Questo accordo non è stato raggiunto con Rifondazione Comunista o per

quanto mi riguarda con il sottoscritto - ha detto il ministro della Solidarietà sociale - A me pare che i due miliardi e mezzo sono troppo pochi per riuscire a far fronte al problema di togliere lo scalone come abbiamo promesso in campagna elettorale, di aumentare le pensioni e di dare una risposta al problema della casa che sta diventando esplosivo. Inoltre, stiamo predisponendo un disegno di legge: lì servono più risorse di quanto stanziato in Finanziaria». Per la verità le risorse da destinare alla revisione dello «scalone» della Maroni si riferiscono al bilancio 2008 e non dovrebbero interferire con l'utilizzo del tesoretto. In ogni caso la lista della spesa è molto lunga: i 2,5 miliardi non basteranno mai. Anche se c'è chi «sospetta» che le risorse alla fine saranno di più. **b. di g.**

MERCATO E POLITICA

Polemica «indecente» sulla vicenda Telecom

«Aveva qualche sassolino nella scarpa da togliersi da tempo. E il premier Romano Prodi ha fama di uno che non dimentica. Così anche per il caso Telecom il presidente del Consiglio ieri è tornato sull'argomento. Smentendo, da una parte, la tesi di Marco Tronchetti Provera, ex numero uno del colosso, che per spiegare il suo fallimento gestionale ha detto, con una certa faccia tosta, di essere stato «boicottato perché troppo autonomo» e rispondendo, dall'altra, anche all'ambasciatore degli Usa Ronald P. Spogli, che era intervenuto sull'argomento tacciando l'Italia di scarsa propensione all'apertura dopo che AT&T si era ritirata dall'affare.

«Che l'Italia sia chiusa ai capitali stranieri è un discorso indecente» ha dichiarato Prodi nel corso di una tavola rotonda di Business International. «Datemi un altro paese europeo - ha continuato il presidente del Consiglio - che sia così aperto come il nostro. Sulla Telecom il governo non ha messo verbo. E da "Economist" sono state attribuite intenzioni che non sono mai esistite». Il presidente del

Consiglio ha perseguito: «È arrivata Telefonica e nessuno ha detto che siamo aperti agli investimenti. La Spagna non è forse un paese straniero? C'è stato forse un accordo tra me e Zapatero? No, nessun intervento del governo. Telefonica ha giocato sul mercato». E concludendo Prodi ha aggiunto: «vorrei che finalmente si guardasse alla politica dei fatti, non agli interessi di propaganda. Adesso le cose vanno meglio, tutta la grande commedia dei mesi scorsi si è affievolita perché smentita nei fatti». Le parole di Prodi chiudono una vicenda che fin dalle prime battute (il piano Rovati è del settembre dello scorso anno) è stata trasformata in un processo politico nei confronti del governo. Alimentato dai vertici della compagnia e in parte dall'opposizione. Interventiva tardi, per la verità. Poche le parole spese da Silvio Berlusconi che ha sempre accarezzato l'idea di poter entrare nell'azionariato Telecom. Sfumato il progetto si è gettato lancia in resta. «Di indecenti ci sono solo le parole di Prodi» ha detto ieri. Fuori tempo massimo. **ro.ro.**

Il presidente del Consiglio a Milano: politica «chiusa» davanti alla globalizzazione

Aperto da Barroso il forum internazionale dell'economia organizzato dal Corriere della Sera e dalla Bocconi. «Avanti con l'Europa. Rilanciare la Costituzione»

di Oreste Pivetta

GLOBALI Il Corriere e la Bocconi alleati organizzano il loro forum internazionale dedicandolo a Milano e al tema «Economia e società aperta». La serata inaugura-

le è ovviamente «chiusa», ospiti Prodi, il presidente della commissione europea, Barroso, il sindaco Letizia Moratti, sovraccarica di perle, il presidente della provincia Filippo Penati, presentatori il presidente della Bocconi, Mario Monti e il presidente di Rcs, Pier-

gaetano Marchetti, invitati banchieri sponsorizzatori come Alessandro Profumo (Unicredit) e banchieri semplici, come Corrado Passera (Banca Intesa ha preferito Trento), autorità in genere, professori universitari che si rivideranno nei prossimi giorni fino a sabato in varie sedi, persino Tronchetti Provera, in disgrazia visto che non ha suscitato neppure la curiosità dei fotografi.

L'orgoglio milanese, che la signora Moratti vorrebbe impersonare dividendo questa volta il compito con due tra le massime lobbies cittadine, Corrierone e università Bocconi, s'è dovuto piegare di fronte ad alcune incertezze organizzative. La sala di Palazzo Reale, deno-

minata delle «otto colonne», appariva di primo acchito un magazzino troppo gremito, al punto da lasciar troppo persone faticosamente in piedi. Dopo i primi convenevoli, s'è cominciato a sfollare e pure a respirare.

Ovviamente tutti hanno detto che discutere per quattro giorni d'economia e società è una cosa splendida, un appuntamento straordinario importanza. Marchetti, uomo pratico, s'è preoccupato di garantire che non si tratta di una «operazione di marketing». C'è ben altro: alcuni ministri (Bonino, Ferrero, D'Alema, Turco) e duecento relatori, professori scelti tra i bocconiani ma anche in una platea internazionale

e, altrimenti, tra i più fidati collaboratori del Corriere e del Sole24ore, uno stuolo di intellettuali, qualche sacerdote come il bravissimo don Colmegna, giornalisti selezionati tra le redazioni del Corriere e del Sole24ore (ma con qualificati sconfinamenti). Prodi, che si era concesso una pas-

Una passeggiata in piazza del Duomo e poi l'incontro Quattro giorni di dibattiti

seggiata assai poco rilassante (dato l'assedio di cronisti e cineoperatori) in piazza del Duomo, ricevendo anche applausi di incoraggiamento (proprio mentre Berlusconi percorreva le vie di Monza per sostenere il suo candidato di fiducia alle prossime amministrative) ha parlato di molte cose, cominciando dalla constatazione di una contraddizione palese tra l'apertura dell'economia e la chiusura della politica, tra insomma una globalizzazione dei mercati che procede spedita e che segnala la comparsa di nuovi protagonisti sulla scena mondiale (dalla Cina al Brasile) e le difficoltà della politica a tener fronte a tanto rapidi mutamenti: «Dal punto di vi-

sta politico - ha spiegato - negli ultimi anni si sono manifestate solo nuove complicazioni. Mi riferisco all'Afghanistan, all'Iraq, alla Somalia, al Darfur, alla Palestina: non se ne è chiuso nemmeno uno di questi problemi». Prodi non ha trascurato l'Europa: ha ricordato il grande balzo, i nuovi ingressi, ma anche le bocciature (della costituzione, in Olanda e in Francia). Ha spronato i presenti: «Dopo due anni di lutto, adesso dobbiamo andare avanti». E ha promesso: «Come politico italiano spingerò sulla nuova costituzione». Ha concluso parlando di scuola, ricordando la sua università di Bologna, storicamente centro internazionale, e procla-

mando una verità sacrosanta: che la vera «apertura» comincia proprio dalla società culturale. A chiudere, prima di cena, è stato Barroso, che in ottimo italiano ha auspicato che il metodo comunitario prevalga sul nazionalismo. Sancito dal trattato di Roma - ha spiegato - il mercato interno è una storia di successo che ci ha regalato prosperità, occupazione e ricchezza, uno straordinario strumento di efficienza economica e la commissione, in qualità di garante, ha il compito di difenderlo e di difendere «le regole della concorrenza, il rispetto del diritto comunitario, contrastando le pratiche che ne falsano il libero funzionamento».